

Il Fatto Quotidiano ASMEL dicono di noi

I tagli di Meloni affamano i Comuni (e li fanno litigare)

Paolo Dimalio

Dopo 46 anni (quasi filati) da primo cittadino in quel di Alonte, 1.500 anime in provincia di Vicenza, Luigi Tassoni si guarda indietro e tira le conclusioni: "Mai visto così poche risorse per i Comuni. Con i tagli di Meloni siamo al minimo storico e l'Anci non protesta a dovere".

Tassoni non è il solo ad accusare il governo e l'Associazione nazionale dei Comuni italiani.

Oltre mille sindaci hanno sottoscritto la lettera dell'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali (Asmel) per chiedere un incontro con la premier Meloni e la fine del monopolio dell'Anci sulla rappresentanza degli enti locali. L'appello è stato lanciato il 23 dicembre scorso e in poco più di un mese ha raccolto l'adesione di centinaia di sindaci dei piccoli Comuni, infuriati per la forbice del governo e la morbidezza dell'Anci. A oggi, nessuna risposta da palazzo Chigi e neppure dalla Lega, in teoria il pilastro del governo più vicino ai territori.

Asmel riunisce i Comuni fino a 100 mila abitanti e conta 4.565 iscritti. La lettera lamenta l'azzeramento di trasferimento per oltre 8,5 miliardi, spalmati fino al 2034, destinati ai Comuni per gli investimenti e le piccole opere: ristrutturazioni ed efficientamento energetico di edifici pubblici, manutenzione della rete viaria, dissesto idrogeologico, prevenzione del rischio sismico.

Sono i fondi istituiti dal governo Conte 2, grazie alla manovra del 27 dicembre 2019. Soldi accessibili senza le lungaggini dei bandi, dunque apprezzati dai sindaci: per avere la somma bastava iniziare i lavori entro settembre, consegnare fattura e documenti al ministero dell'Interno in attesa del rimborso. Il cosiddetto modello spagnolo: soldi agli enti locali in base al numero di abitanti e agli obiettivi da raggiungere, schivando la lotteria delle gare pubbliche e il fardello burocratico. Asmel ha una proposta per il governo Meloni: compensare le risorse tagliate dal governo con i Fondi di coesione europei, non spesi e rimasti in cassa, per ridurre sprechi e finanziare comuni allo stremo. Chissà cosa ne pensa la premier.

La scure della manovra 2025 ha tagliato gli investimenti e obbligato i sindaci a risparmiare, in omaggio al nuovo Patto di stabilità europeo.

Nei prossimi cinque anni, i Comuni dovranno accantonare 1,35 miliardi, a partire da 130 milioni quest'anno. Tra il 2025 e il 2029, gli enti locali ogni anno dovranno spendere 400 milioni in meno. Una stretta insostenibile, secondo Luigi Tassoni, perché i Comuni già oggi non coprono le spese. "Come faremo a pagare i servizi per i cittadini? Il governo come può chiederci di risparmiare ancora?", si chiede il primo cittadino. Tassoni fa i conti: "Siamo già in deficit strutturale, copriamo la spesa corrente con entrate straordinarie come gli oneri di urbanizzazione". Sin dal 2007, i proventi delle concessioni



Il Fatto Quotidiano

ASMEL dicono di noi

per costruire immobili si possono spendere per l'ordinaria manutenzione del verde pubblico e delle strade, malgrado siano entrate in conto capitale. Traduzione: soldi straordinari messi a bilancio per coprire spese quotidiane. Per i Comuni senza soldi, un incentivo alla speculazione edilizia. Ecco perché Beppe Sala ha buon gioco nel ricatto sul Salva Milano: "Senza 165 milioni di oneri di urbanizzazione, sarei costretto a tagliare i servizi ai cittadini". "Ma così distruggiamo e svendiamo il territorio - commenta Tassoni -, lo riempiamo di fabbricati per sostenere i bilanci e i servizi, invece bisogna trova

re nuove modalità di finanziamento". Del resto, come entrate ordinarie, ai Comuni restano l'Imu e poco altro. Eppure gestiscono edifici scolastici, servizi a

il cittadino, curano strade e parchi. Chi li difende dai tagli del governo? Sulla carta l'An

ci, ma i piccoli Comuni sono delusi. "Ho disertato l'ultima assemblea dell'Associazione perché è solo un rito stanco con la sfilata dei ministri - sbotta così Tassoni -. Di fronte a un quadro tremendo, recitano il ritornello dei sindaci 'prota

gonisti della vita amministrativa". Durante il consiglio nazionale dell'Anci - convocate per incoronare come presidente il napoletano Gaetano Manfredi - serpeggiava malumore, raccontano diversi sindaci. Tutto si è deciso in casa Pd, con la polemica di Beppe Sala sul presidente del Nord. Ha vinto il Sud, ma la questione è un'altra: gran parte dei primi cittadini non sono di sinistra, stando a un sondaggio dell'Istituto Noto commissionato da Asmel a novembre scorso. Su un campione di 800 amministratori, il 35% si dice di centrodestra e il 23% di centrosinistra. Eppure, anche stavolta, a difendere i sindaci è stato eletto un uomo del Pd. Altro dato del sondaggio: il 55% è scontento di Anci e vuole modificare le legge sul monopolio della rappresentanza dei Comuni. "È una regola da regime sovietico e contro la Costituzione", dice Francesco Pinto, segretario generale Asmel. Il malumore cresce tra i sindaci dei piccoli Comuni, sostiene Pinto, anche per via delle nomine nella Conferenza Stato-città. La legge del 1997 attribuisce al presidente Anci l'indicazione di 14 sindaci: 5 in rappresentanza delle città capoluogo. Ma l'unico amministratore dei piccoli Comuni, dal governo Draghi nel 2021, è il vicepresidente Anci Roberto Pella, sindaco forzista di Valdengo (Biella). Gli altri arrivano solo da capoluoghi: Napoli, Parma, Pesaro, Firenze, Palermo, Novara, Potenza. Per riequilibrare i pesi basterebbe fare le 14 nomine. Anci ha rinunciato: nel 2021 ha indicato 6 sindaci, l'anno dopo 9 con Draghi e 7 con Meloni. L'associazione, contattata dal Fatto, ha scelto di non replicare alle accuse di Asmel. Ora i piccoli Comuni reclamano spazio: il 69% delle amministrazioni è sotto la soglia dei 5.500 abitanti, circa il 90% (7.170 su

7.904) non raggiunge quota 15 mila. Le città metropolitane ospitano il 36% della popolazione

e, il 29% i capoluogo, dice l'Istat. Ma nei Comuni che non toccano i 100 mila abitanti vive oltre il 76% degli italiani, secondo Asmel. L'organizzazione ha spulciato i bilanci Anci: negli ultimi tre anni gran parte dei fondi arriva dallo Stato, meno di

un terzo dai soci (ovvero i Comuni). "Nel 2014 Fassino, da presidente Anci, voleva accorpate i Comuni

Il Fatto Quotidiano

ASMEL dicono di noi

sotto i 15 mila abitanti, cioè quasi tutti: in pratica - ricorda P
into - voleva azzerare i suoi soci".